

SAVELLI
EDITORI

LUIGI MANCONI, VITTORIO DINI

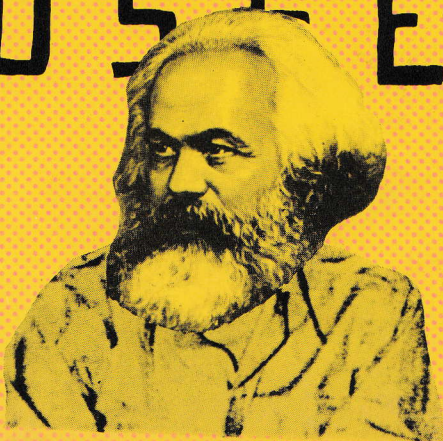
L'ideologia
terroristica
nel linguaggio
delle
Brigate Rosse
e di
Prima Linea

Il discorso delle armi

BRIGATE



ROSSE



trizio di non collaborare più con i carabinieri perché la lotta armata è nella sua fase più ampia e perché ci sono troppi compagni che stanno soffrendo per le tue confessioni, affronta la situazione per quella che è, non mascherarla, io per conto mio aspetto da questa prigione del popolo ciò che verrà, spero solo nella magnanimità dei proletari tutti. Non ho intenzione alcuna di difendere questo Stato paralitico di espressione borghese, che da quando sono nato mi ha sempre emarginato, accantonato e strumentalizzato. Come è chiaro riconosco di aver fatto degli sbagli: per questo faccio autocritica, ed invito i compagni a non collaborare, spero che tutti si rendano conto di quanto sia sbagliato collaborare. Oggi la volontà politica dello Stato è di dividere, con delle mistificazioni, tutti i proletari; è un progetto politico chiaro, non la fine della lotta armata, ma un chiaro intento di far passare per pentiti coloro che hanno trattato con i carabinieri. Peci Roberto.

P.S. A proposito della frase « I soldi li stampiamo noi » Dalla Chiesa trovò a Patrizio un avvocato (Albanese) che pagò con 2.300.000 lire, da come mi risulta per una lettera che arrivò a casa di mio padre con i ringraziamenti dell'avvocato che noi non abbiamo mai pagato. Poi gli fornì 200.000 lire mensili per le spese che avrebbe dovuto avere in carcere.

Comunicato n. 5

La rivoluzione non si processa: il proletariato processa la borghesia!

Costruire il Partito comunista combattente e gli organismi di massa rivoluzionari!

Individuare ed annientare gli agenti della controrivoluzione infiltrati nel movimento rivoluzionario!

Attaccare gli apparati di guerra che sovrintendono alla cattura e tortura dei proletari, annientare senza mediazione le forze contro-rivoluzionarie che li gestiscono!

L'unico rapporto della rivoluzione proletaria con i traditori è l'annientamento!

Morte al traditore Roberto Peci.

Compagni proletari,

il processo al traditore Roberto Peci è concluso e la condanna

a morte è la giusta sentenza che emettono le forze rivoluzionarie che l'hanno processato.

Da sempre, la sorte che spetta ai traditori della rivoluzione proletaria è l'annientamento e sarà sempre così. Chi ha tradito coscientemente la propria classe antepo- nendo i suoi interessi, e ha fatto arrestare e assassinare i compagni di lotta non merita alcuna clemenza.

Non ci può essere nessuna esitazione, nessuna incertezza, nessuna dilazione nell'eseguire questo compito nel lungo e contraddittorio percorso verso la costruzione del Partito comunista combattente. Fare chiarezza su questa contraddizione che si riproduce anche dentro il partito è compito irrinunciabile in questa congiuntura. Se la lotta ideologica è la principale arma contro il tradimento, la critica delle armi è l'unica prassi corretta ed efficace per risolvere tale contraddizione in seno al movimento rivoluzionario e al partito.

Roberto Peci è un traditore e come tale va trattato. Il processo proletario ha messo in luce fino in fondo tutte le sue responsabilità: dal suo tradimento ha preso le mosse l'infame progetto che la controguerriglia ha pianificato e portato a termine nelle Marche e a Torino. Lui è stato la pedina determinante dell'operazione che i Cc hanno sviluppato contro la nostra Organizzazione e l'intera classe operaia Fiat a partire dall'arresto di Patrizio Peci.

Uno è stato catturato e processato dalle forze rivoluzionarie e oggi rende i conti, con la condanna a morte, a tutto il proletariato.

L'altro è un ricercato a vita e prima o poi verrà raggiunto e annientato dalle Forze rivoluzionarie, sempre che non decida di anticipare in proprio la fine della sua misera esistenza.

Oggi è chiara la sorte che aspetta i traditori di ogni risma, nessuno si illuda perché la rivoluzione nel suo procedere lo spazzerà via inesorabilmente.

Compagni, proletari,
la borghesia ha una contraddizione in più. L'attacco che le Forze rivoluzionarie hanno scatenato contro l'ambizioso progetto pentiti non solo colpendolo al livello più alto, ha distrutto le sue possibilità di affermazione e sviluppo, ma ha anche moltiplicato le contraddizioni in seno alla borghesia: la compravendita dei « pentiti » si svela sempre più un magro affare per gli strateghi della controrivoluzione.

Le rivelazioni del traditore Roberto Peci sono elementi di lacerazione insanabile all'interno delle diverse fazioni della borghesia e dei diversi corpi antiguerriglia, che accusano il colpo senza poter

controbattere nulla. Di fronte a questa scandalosa storia di patteggiamenti, assassini, arresti vacillano le verità e i piani della borghesia e dei revisionisti e i ruoli dei loro migliori e più fedeli esponenti si rivelano per quello che sono: pura strategia di annientamento del proletariato. Dalla Chiesa, Caselli, Bernardi... Cossiga e Pertini sono tutti all'interno di questa strategia, imbrattati del sangue dei comunisti assassinati, e sono costretti a tacere di fronte allo svelarsi dei loro infami progetti.

Non una voce si è alzata per smentire o confermare: il regime tace nel vano tentativo di salvare il progetto per mantenere se stesso, la famiglia Peci, « carabiniere » fino in fondo, scarica un figlio nel ridicolo tentativo di salvare l'altro. Questi meschini calcoli e tatticismi sono destinati a scontrarsi e a frantumarsi di fronte al divenire della Campagna Peci, perché ciascuno sarà costretto ad assumersi le proprie responsabilità.

Le illusioni, i silenzi, le manovre diversive dei borghesi revisionisti per tentare di snaturare e svilire la vittoria che le Forze rivoluzionarie hanno conseguito catturando e processando Roberto Peci sono destinati a fallire di fronte allo inesorabile corso della giustizia proletaria.

Così come di fronte all'esecuzione del porco Taliercio, gli avvoltoi borghesi, i corvi revisionisti e le cornacchie radicali si troveranno ad aver lavorato ancora una volta invano. Il proletariato non si dividerà mai sulla giusta fine che meritano di fare i servi della borghesia come Taliercio e gli infami come Peci. Tacciano e smettano, finché sono in tempo, di tentare di confondere il Movimento Rivoluzionario e di spegnere con il loro vuoto scrivere e blaterare la giusta e profonda dialettica che vive nel processo di costruzione del Partito comunista combattente.

Cessino, senza alcun indugio, i tentati omicidi e le manovre intimidatorie nei confronti dei comunisti prigionieri, altrimenti la più dura rappresaglia non si farà attendere.

Compagni, proletari,

per le Brigate Rosse la decisione è ormai presa: il traditore Roberto Peci va giustiziato. Come abbiamo già detto, il tradimento non è un problema che riguarda solo le Organizzazioni Comuniste Combattenti, ma che investe il Movimento Rivoluzionario e l'intero Proletariato metropolitano.

Proprio per questo ribadiamo che essi devono essere messi in grado di esprimersi sul dibattito in corso e sulla sorte spettante al traditore Roberto Peci. Per evitare di creare confusione e soprat-

tutto per impedire che si innestino in questa dialettica le solite squallide manovre della borghesia, è bene essere estremamente chiari: elenchiamo qui di seguito le istanze che si devono esprimere sulla sorte del traditore Roberto Peci e le cui valutazioni e decisioni devono essere integralmente rese note sugli organi di stampa e sugli altri mezzi della comunicazione sociale.

a) I comunisti appena processati e ancora sotto processo dal tribunale speciale di guerra di Torino.

b) I proletari prigionieri dei Comitati di lotta rinchiusi nelle carceri del regime in lotta contro la strategia differenziata per l'affermazione del Potere Proletario Armato (CdL di Nuoro, CdL di Palmi, CdL di Messina, CdL di Pianosa, CdL di Trani, CdL di Fossombrone, CdL di Cuneo, CdL di Rebibbia).

c) I disoccupati organizzati e il proletariato marginale in lotta a Napoli e a Roma contro la ristrutturazione del mercato del lavoro per la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari e del Potere Proletario Armato (i Disoccupati Comunisti per il Potere Proletario di Napoli e gli organismi di lotta del proletariato marginale dell'area metropolitana romana).

d) La classe operaia: gli operai in lotta contro i licenziamenti, la cassa integrazione, lo sfruttamento, la nocività nei poli industriali di Torino, Milano, Porto Marghera, Napoli; gli operai in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione alla Fiat di Torino, all'Alfa Romeo di Arese e all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, al Petrochimico di Porto Marghera (il Comitato dei Lavoratori del Petrochimico).

I giochi di prestigio non sono più possibili. L'Esecutivo e la stampa di regime non possono più nascondersi dietro ad un impossibile black out che serve solo ad ostacolare ed impedire il giusto corso della giustizia proletaria e si assumano in pieno le loro responsabilità!!!

Comunicato n. 5

10 luglio 1981

Per il comunismo
Brigate Rosse - Fronte delle Carceri